

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Viviamo nel mondo delle diseguaglianze. I ricchi sempre più ricchi e selezionati, i poveri sempre più poveri e numerosi. Bisogna invertire questa rotta e basta volerlo, dice il premio Nobel per l'economia 2001, Joseph Stiglitz, che domani affronterà il tema alla Fondazione Feltrinelli a Milano.

Professore, cosa è che non funziona nel mondo delle diseguaglianze?

«Il modo in cui si generano tasse e ricavi, questo genera disparità. Due sono i fattori: 1) le enormi differenze negli stipendi tra manager e subordinati, sempre più deboli e privati del potere di negoziazione; 2) il fatto che i ricchi lascino ai figli capitali sempre più grandi. Una trasmissione di vantaggi intragenerazionale che allarga ancor più la forbice della diseguaglianza».

Lei afferma che le diseguaglianze non sono un destino. In che senso?

«Ciò che accade non è immu-

Stiglitz: "Le diseguaglianze non sono inevitabili"

Il Nobel: senza criteri scientifici i parametri usati in Europa

tabile, non è una legge della natura su cui non abbiamo controllo. Si può cambiare. Alcuni Paesi, come ad esempio quelli del Nord, Svezia, Norvegia, hanno creato sistemi di maggiore equità. Significa che tutti possiamo farlo, partendo dal sistema economico, provando a creare regole dove la prosperità sia più condivisa».

Lei propone un euro flessibile, a due velocità. Non pensa che i Paesi inseriti nel circuito minore, per esempio l'Italia, psicologicamente potrebbe essere un problema che deprirebbe ancor più l'economia?

«Io immagino un euro flessibile diverso per i vari Paesi e con maggiori responsabilità per i Paesi che funzionano meglio, come la Germania. Alla fine ciò che dà fiducia è che le cose vadano bene, ad abbassare l'autostima è il fatto che l'economia non funziona, non altro. È la ragione principale dell'economia debole in Europa è l'euro



I Paesi del Nord hanno realizzato sistemi di maggiore equità. Significa che tutti possiamo farlo

Bisogna creare regole per la prosperità condivisa. Un euro flessibile e un'Europa più solidale ed equa

Joseph Stiglitz
Economista
Premio Nobel

ro e il modo in cui ha costretto la nostra capacità di promuovere la crescita e la prosperità condivisa. L'euro è il problema di fondo».

In questo ha una grande sostenitrice: Marine Le Pen e i populisti d'Europa.

«La Le Pen non rappresenta il mio punto di vista. Quello che lei vuole è esattamente il contrario di quello che vorrei io. L'euro è stato pensato per portare prosperità a tutti e quindi anche solidarietà per nutrire il progetto dell'Europa. Invece è successo il contrario. I miei argomenti servono a dare un nuovo impulso all'Europa, non a distruggerla».

Lei ha detto che certe restrizioni europee non hanno niente a che fare con la scienza economica.

Perché?
«Perché i numeri magici non esistono, il 3 per cento del pil o il 60 per cento del debito pubblico non garantiscono successo, non si basano su analisi eco-

nomiche ma su dati inventati. Dal 1992 c'è la prova che questi numeri non sono corretti, non funzionano. Perché ostinarsi a usarli come parametro?»

La classe media soffre in Europa come negli Usa. Trump ha le ricette economiche giuste?

«Il ceto medio negli Usa e da voi ha enormi difficoltà, mentre i ricchi invece viaggiano a gonfie vele. I ricchi dal 1980 hanno riscritto le regole dell'economia a loro vantaggio. E ciò che ha proposto Donald Trump non farà altro che peggiorare la situazione: ha dimostrato di avere zero comprensione per le scienze economiche e sociali».

Due giorni fa Barack Obama a Milano ha detto che a generare maggiori diseguaglianze sarà l'uso smodato della tecnologia.

«Obama non si sbaglia. I tassi allo zero per cento incoraggiano gli investimenti di capitali intensivi nella tecnologia. Ed è possibile che l'evoluzione della tecnologia non sia efficace per il sistema sociale. Se questo è vero, dovremmo rispondere in due modi: aumentare i lavoratori qualificati, in modo che guadagnino di più, investendo nella ricerca e impegnarci in una forma di protezione della società. E poi dovremmo tassare di più i "vincitori" e compensare i "perdenti" per il benessere di tutti».